

CATERINELLA

Era un sabato mattina di fine Inverno, La primavera cominciava a mostrare i suoi primi segni. Quella mattina avevo deciso di rinunciare al sottogiacca, avevo però al collo la mia Pashmine fantasia, con dominante di rosso, più per un vezzo che per necessità. Giacca di velluto a coste medie e jeans modello classico completavano il mio abbigliamento. Mi inoltrai per la via Portalba risalendo verso via San Pietro a Majella (zona Conservatorio). Sotto l'arco di Portalba dovetti rallentare il passo per la presenza di numerose frotte di turisti che sciamavano alla ricerca dei Tesori artistici di Napoli. Mi inoltrai verso piazza Miraglia e l'odore delle sfogliate mi fece ricordare del mio bisogno di una colazione. Nella "Tonnara di turisti udii una voce argentina:- **"Professore....PROFESSORE"** Non ci feci caso più di Tanto, non essendo io un professore. All'altezza del Bar in Piazza Miraglia, Angolo vicoletto San Domenico, mi sentii toccare un Braccio da dietro. Ed ancora **"Professore"**! Mi voltai e vidi Barbara (detta Barbarella) Una delle mie giovanissime allieve di un corso di Giornalismo e Scrittura Creativa che tenevo al Liceo Genovesi nell'ambito del PON. **"Ciao Barbarella"**, le dissi **"vi ho spiegato ad inizio corso che non Sono un Professore"**.

"Lei ci insegna, quindi per me lo è" ribatté Barbara. **"Barbara prendi un caffè?"** le proposi. Lei accettò prontamente rispondendo:- **"si Professore volevo giusto parlarle"** "Di cosa?" **"le chiesi sospettoso"** E Lei:- **"voglio raccontarle una storia"** Eravamo ormai vicino al Banco del Bar, ma la richiesta di Barbara imponeva una scelta diversa. Uscimmo all'esterno e scegliemmo un tavolino un po' isolato sull'ampia pedana posta a ridosso dell'edificio (ex monastero) da cui, una Leggenda vuole, sia trapelato il segreto della sfogliatella. Ordinammo due "frolle" e due caffè e Barbara, dopo aver premesso che forse si poteva trarre un racconto dalla sua storia, cominciò a Raccontare:-

Era la Primavera del 1943, Napoli era obiettivo dei bombardamenti alleati. Alla via del Sole (a pochi metri da dove eravamo) era presente ed operativa La "Caserma Centrale" dei Pompieri (E' Cap e fierr) come erano affettuosamente appellati dal popolo napoletano a cagione dei loro elmetti metallici. Ed all'interno della Caserma erano presenti dei sotterranei che servivano ai Vigili del Fuoco da Ricovero durante i Bombardamenti, ma che ospitavano comunque un certo numero di abitanti del Quartiere, che non trovavano posto in altri ricoveri civili. Era sul far della sera ed il Giovane Vigile del fuoco (poco più che 18nne) Gennaro Acampora, stazionava all'esterno della Caserma, nei pressi dell'ingresso del Corpo di Guardia. Gli piaceva osservare il viavai delle persone che percorrevano la via del Sole, era in servizio ed il suo compito, in caso di "campana" era quello di spalancare il portone, azionare l'impianto semaforico dedicato che era posto in Piazzetta Miraglia e bloccare il traffico sulla via del Sole per consentire una rapida uscita ai carri di soccorso. Non si allontanava quindi dall'uscio, con l'orecchio teso ad ascoltare un'eventuale "campana", ma il destino quella sera era diverso, dapprima in sottofondo, poi sempre più assordanti cominciarono a diffondersi gli ululati delle sirene di allarme aereo. Ci sarebbe stato un bombardamento, e (per disposizione del comandante) tutto il personale era obbligato a scendere al rifugio, ove era stato allestito anche una derivazione del centralino. Vide da lontano un gruppo di persone correre, pensò di agevolare l'accesso dei cittadini, prima di scendere al rifugio e spalancò mezzo portone. Era quasi pronto a scendere, quando in lontananza vide una donna con due bimbi uno in braccio l'altro per mano correvano verso la Caserma. Altri Ospiti per il rifugio pensò Gennaro. E si dispose ad attendere questo ultimo gruppetto. Mentre nel cielo il rombo minaccioso delle "fortezze volanti" si avvicinava sempre più. Ad una trentina di metri dall'ingresso la donna si voltò indietro ed urlò, quasi disperata:- Caterinè vieni! Una fanciulla magra cominciò a correre verso di lei stringendo una bambola di pezza. Caterinella si fece sfuggire la bambola dalle mani, che rimase sul selciato. Accortasi Urlò:- "Noooo Brigida mia" e cominciò a tornare verso la Bambola. La mamma le urlò.- "Caterinè scendi al rifugio subito!"

Improvvisamente Un grosso Carro a due ruote (di quelli usati per il trasporto delle derrate agricole) apparve correndo a Gran velocità Le ruote passarono sulla povera Bambola Brigida e, quasi travolsero

sfiandola Caterinella, che rimase a terra. Pensando al peggio La madre urlò terrorizzata. Gennaro le urlò :- “scendete al rifugio con le vostre creature, ci penso io a Caterinella” e corse verso la ragazzina .

La raggiunse pensando al peggio, ma quando la sollevò singhiozzante si accorse che aveva solo una sbucciatura al ginocchio. Guardò quella ragazzina (quasi bimba) dal vestitino troppo corto per lei, occhi neri, capelli sciolti e gambe magre e le disse:- “ Non è niente andiamo al rifugio“ No urlò Caterinella Brigida mia è morta, indicando la bambola. Gennaro corse verso la bambola, mentre i boati delle esplosioni si facevano sempre più vicini. Raccolse quello che restava della Bambola la ficcò nel suo tascapane, prese in braccio Caterinella e corse verso il rifugio Dicendole:- “Ti prometto che la guarisco io a Brigida”. Attraversò di corsa il Corpo di Guardia e si diresse verso le scale, nei pressi dei due pali di ottone lucido che consentivano ai vigili di scendere velocemente dalle camerate verso l’ampio cortile detto “piazzetta” ove si trovavano le rimesse ed i mezzi di soccorso. Imboccò, sempre con Caterinella in braccio, la rampa di scale che scendevano al rifugio, Sulla porta la mamma disperata che, piangendo toccava Caterina in ogni sua parte per verificarne l’integrità:- “sta bene” le disse Gennaro, “solo una sbucciatura”. Entrarono nel rifugio (Una sorta di lungo corridoio sotterraneo) dove addossate alle pareti erano lunghe file di panche su cui erano seduti i Vigili del fuoco ed i “civili” presenti. Caterinella non smetteva di singhiozzare dicendo “Brigida, Brigida mia, che ti è successo?” Gennaro la rassicurò ancora una volta, le promise che avrebbe “curato e guarito” Brigida, poi si dedicò a disinfettarle la sbucciatura al ginocchio.

Improvvisamente un’esplosione più vicina delle altre fece tremare l’edificio. Polvere e qualche calcinaccio si staccarono dalle pareti. Caterinella si strinse forte a Gennaro, e per tutta la durata dell’allarme Gennaro non fu capace di staccarla da se. Quando le sirene avvisarono che si potevano lasciare i rifugi, Gennaro le disse che era impegnato.- Ci sarebbero stati dei soccorsi da effettuare e lui doveva svolgere il suo compito. Con riluttanza Caterinella lo lasciò andare, ma prima, gli fece schioccare un sonoro bacio sulla guancia e gli chiese il Nome.

Dopo una Giornata impegnativa Gennaro si ricordò della Bambola, prese Brigida dal tascapane. La osservò attentamente. Era una bambola di pezza (quella che oggi definiremmo una Pigotta) un vestitino giallo su una camicina rossa e due treccine. Aveva uno squarcio lungo il tronco ed una gamba quasi staccata. “Mammà ci penserà” si disse Gennaro. Infatti il giorno dopo, rientrato a casa in licenza implorò la mamma (abile nelle sarciture) di effettuare un miracolo su Brigida. La sera Brigida era come nuova aveva gli stessi abiti, ma erano nuovi. La mamma di Gennaro aveva compiuto un capolavoro. Gennaro la ringraziò abbracciandola e le comunicò che per la notte doveva rientrare in caserma. “E nun te mangi niente a mammà?”. Suo malgrado Gennaro sedette al tavolo e onorò col suo appetito la gustosissima zuppa di fagioli che la mamma aveva preparato. Sia pure nelle ristrettezze alimentari del periodo Bellico Donna Amalia era una gran cuoca. Prima di ritornare in Caserma, Gennaro (sempre con Brigida nel tascapane) passò per via della Sapienza e chiedendo un po' in Giro riuscì a farsi indicare il terraneo ove viveva la signora Rita con Caterinella e gli altri due bambini. Si affacciò all’uscio. Erano a tavola.

Appena Lo videro Caterinella ebbe un Sussulto, e la signora Rita urlò:- Gennà trasite (Gennaro entrate) accomodatevi. Caterinè piglia una sedia a Gennaro, cosa che Caterinella fece prontamente. Gennaro entrò nella povera, ma dignitosa, abitazione, posta una mano nel tascapane ne estrasse a sorpresa Brigida. Gli occhi di Caterina si illuminarono portò la bambola al petto guardandola attentamente e ringraziando Gennaro con baci sulle guance.

Gennaro accettò un caffè e schernendosi dai ringraziamenti disse che doveva rientrare per la “ritirata” .

Nelle settimane successive e fino alle quattro giornate, che resero grande nella storia il popolo Napoletano, gli allarmi continuarono e Caterinella si rifiutava di scendere al rifugio senza Gennaro. Una

volta che Gennaro era fuori caserma per intervento non ci fu verso di farla scendere, fino a quando, a bombardamento ormai iniziato, Gennaro rientrò con la squadra. Nelle lunghe ore trascorse al rifugio Gennaro e Caterinella parlottavano a Lungo. Dando adito ad ammiccamenti dei colleghi. Gennaro rispondeva ai colleghi che:- è vero era giovane, ma responsabile e non avrebbe "combinato pasticci" con Caterinella che era poco più di una Bimba. La casa di Gennaro fu colpita da una bomba e Donna Amalia perì . Gennaro rimasto solo e senza casa fu "adottato" da Rita di cui divenne una specie di figlio più grande.

"Bene professore è finita" disse Barbara. Ma non sai poi come è andata a finire tra Caterinella Di Dio e Gennaro Acampora? chiesi a Barbarella. No professore, può darsi che La storia sia continuata, ma io non ne so, mi rispose Barbarella. Ne fui un po' deluso. Le dissi che era vero, avevo già cominciato a rimuginare un racconto da scrivere, ma avevo bisogno di un degno finale. Vabbè ci penserò dissi. Ci alzammo dal tavolino, pagammo alla cassa del bar e cominciammo a scendere per via San Domenico verso l'omonima Piazza. All'altezza dell'ingresso principale della Chiesa di San Domenico, che è in un Cortile (mentre la facciata, visibile dalla piazza, in effetti porta dietro l'altare). Fummo investiti da manciate di riso, applausi ed un forte vociare. Guardai verso l'interno, ne veniva fuori un corteo di persone. Dinanzi a tutti un Anziano Vigile del fuoco in uniforme da parata (da sortita si direbbe oggi) con i contrassegni da Caporeparto ed al suo fianco una donna, magra, capelli lunghi ed occhi neri, in testa un velo di tulle. Un anniversario di matrimonio pensai. Nella mano destra della sposa una piccola, sgualcita, antica, bambola di pezza con le trecce, un vestitino Giallo ed una camiciola rossa. Si Proprio Brigida. EVVIVA GENNARO E CATERINA urlarono i presenti. Ebbi la certezza. Sì, erano i personaggi della storia. Cercai Barbara con lo sguardo, si era messa piuttosto in disparte, quasi nascosta, ma fu raggiunta da parenti ed amici della coppia che la abbracciarono, mi avvicinai e riuscii solo ad udire qualcuno che le diceva:- Auguri Barbarè, hai visto come so belli mamma e papà? Mi avvicinai a lei con sguardo di rimprovero e lei:- si professò, so mamma e papà. L'abbracciai facendole gli auguri e ringraziandola per la storia. La guardai fissa e le dissi:- Adesso il finale ce l'ho!